

La nuova scuola "dell'autonomia": ovvero verso la privatizzazione della scuola pubblica

L'autonomia scolastica, il riordino dei cicli, la legge di parità e la riforma degli organi collegiali, sono le leve attraverso cui è perseguito il disegno della privatizzazione della scuola pubblica.

Ed è in questo quadro che si va a collocare il contratto della scuola sottoscritto dalle organizzazioni sindacali CGIL-CISL UIL-SALS-UNAMS.

Un contratto che recepisce appieno la concezione di una scuola che si trasforma da luogo plurale e conflittuale, dove si può acquisire un sapere critico, a scuola-azienda i cui parametri di riferimento diventano la produttività, l'efficienza e l'efficacia dell'offerta formativa.

Questo contratto è il naturale corollario al regolamento attuativo della legge Bassanini sull'Autonomia scolastica, recentemente approvato dal consiglio dei ministri, che definisce un'organizzazione della scuola fondata su una rigida gerarchia dei rapporti interni, con l'introduzione della selezione e della conflittualità tra i docenti e il definitivo tramonto della libertà di insegnamento.

Ma prima di analizzare i punti maggiormente "qualificanti" del contratto è necessario riprendere i contenuti fondamentali dell'Autonomia, che resta il soggetto principale del processo di privatizzazione della scuola.

E' con l'Autonomia, infatti, che inizia il progressivo disimpegno dello Stato che con il decentramento dei poteri punta ad una drastica riduzione della spesa scolastica, garantendo solo la

"dotazione finanziaria essenziale" (art.21), e demandando agli Enti Locali la riorganizzazione della rete scolastica, con un rischio concreto di accrescere le disuguaglianze territoriali e quindi di creare scuole di serie A (in realtà ricche) e altre di serie B (nei territori più poveri).

Se a questo poi aggiungiamo che sarà il dirigente scolastico ad attivare i necessari rapporti con gli Enti Locali, quasi sicuramente si avrà una scuola dove esisteranno da una parte, istituti gestiti da dirigenti in grado d'avere rapporti più influenti con gli amministratori e quindi favoriti nell'accesso ai finanziamenti, dall'altra invece si collocheranno quelle scuole che, situate in territori "difficili", si troveranno a scontare tutte le con-

cezioni del manager-dirigente che gestisce risorse e personale, gli organi collegiali che garantiscono l'efficacia dell'autonomia, gli insegnanti divisi nelle nuove gerarchie contrattuali.

E qui ritorniamo ai contenuti del contratto che è assolutamente omogeneo a questa filosofia. Infatti, la gerarchizzazione e la divisione che questo introduce tra il personale sono funzionali alla visione della scuola-azienda, dove chi verrà premiato non sarà chi meglio insegna, ma chi si darà da fare per il successo della propria scuola in conflitto e concorrenza con le altre scuole.

In questa logica l'esercizio della funzione docente subisce una vera e propria deregulation, e l'insegnante dovrà regolare i tempi della propria prestazione adottando tutte le "forme di flessibilità" previste dal regolamento dell'Autonomia".

traddizioni che emergono dai territori stessi; senza contare la "necessaria" subalternità alle politiche delle autonomie locali.

Inoltre poi si dovrà procedere alla realizzazione dell'offerta formativa attraverso un forte recupero d'efficienza e di risorse.

A questo proposito è interessante sottolineare che, mentre Confindustria propone di ridurre il numero degli insegnanti (accorpendo cattedre, diminuendo le materie e favorendo flessibilità organizzative e di orari), il Governo subito recepisce.

Infatti, negli art. 4-5-12 si definiscono maggiori flessibilità degli orari, formazione di gruppi con alunni di diverse classi e/o età (quindi smembramento delle classi), aggregazione delle discipline, riduzione della durata delle lezioni.

Ma non basta, perché ai risparmi così prodotti bisogna poi aggiungere maggiori entrate nelle casse.

Come fare allora?

Nessun problema: la risposta si trova già all'interno delle raccomandazioni dell'OCSE che sottolinea la necessità di un maggiore impegno da parte degli studenti nel finanziamento di gran parte dei costi della propria istruzione.

Ecco allora gli articoli 9 e 17, dove si prevede che le attività facoltative sono a totale carico delle famiglie, e si abrogano le norme del Testo Unico che vietano di imporre tasse o richiedere contributi di qualsiasi genere per l'iscrizione alla scuola elementare e media.

Tutte queste operazioni ridurranno certamente la spesa per l'istruzione pubblica, ma al contempo sanciscono la definitiva morte di una scuola che aspira a promuovere la piena formazione della personalità degli alunni e la libertà d'insegnamento, per sostituirla con un servizio dove il modello di riferimento è puramente mercantile: produrre una specifica merce (la formazione) per rispondere alla domanda che proviene da settori di potenziali clienti (studenti-famiglie).

Ed è evidente che l'offerta formativa sarà diversa a seconda del territorio in cui la scuola si colloca.

In questa dimensione tutta imprenditoriale, non può certo non esservi consequenzialità nella organizzazione del servizio che deve, ovviamente, seguire la stessa logica. Quindi

E' con l'art. 22 del contratto, quello relativo al "trattamento economico connesso allo sviluppo della professione docente" che si raggiunge l'apice della differenziazione della categoria.

Infatti, viene stabilito che dopo 10 anni di ruolo effettivo il 20% del personale di ruolo al 31-12-99 potrà acquisire una maggiorazione pari a sei milioni annui, ma solo dopo aver superato una selezione per prove e titoli.

A parte il fatto che le "prove" e i "titoli" saranno ovviamente valutati con la lente del nuovo sistema educativo integrato perseguito dall'Autonomia e tanto caro a Confindustria, lo sbarramento numerico è la chiara volontà di introdurre all'interno della scuola un meccanismo tipicamente aziendalistico, dove il careerismo ed il conflitto tra i lavoratori diventano il necessario strumento per definire processi di gerarchizzazione e divi-

sione. In sostanza questo significa che ogni scuola si dovrà misurare con l'esigenza della competitività rispetto ad altre, e che gli insegnanti saranno giudicati dal Preside-manager e dal suo staff di figure appositamente scelte e pagate di più, con buona pace dell'autonomia didattica e della libertà d'insegnamento.

Ma l'elemento contrattuale di maggior rilevanza sta nella definizione delle "carriere" professionali e sulla quantità di risorse a queste destinate.

E' interessante vedere come queste diventano il vero elemento di "novità" in quanto s'introduce il principio che gli insegnanti non possono essere tutti uguali, ma che occorre stabilire una scala gerarchica dove solo una parte riceverà un premio.

sione.

In parole povere gli insegnanti dovranno far propria la logica della concorrenza e sviluppare una "cultura organizzativa" tipica di un'azienda efficiente e competitiva, dove la progressione di carriera, anche economica, è prevista proprio in base a criteri di produttività nel servizio e dove, nell'ottica dell'autonomia, si creano staff dirigenziali che dovranno indirizzare e condizionare i curricula degli studenti e quindi gli indirizzi scolastici, in relazione ai bisogni delle aziende e delle domande che emergono dall'economia del territorio in cui si trova ad operare la scuola stessa.

Stefania Baschieri

Per non dimenticare: di lavoro si muore ancora!

E' un macabro bollettino di guerra. Aumentano produttività e sfruttamento e sempre più precarie sono la sicurezza e le condizioni di lavoro.

Anche questa è una guerra purtroppo ignorata dai media; meglio esorcizzarla, relegarla nel limbo delle disgrazie o delle fatalità. Ci sono tante altre notizie, avvenimenti che tengono alti gli ascolti, fanno audience, riempiono i palinsesti.

Parliamo dei morti sul lavoro, di lavoratrici e lavoratori impegnati in fabbriche del ricco nord-ovest o nord-est, come in quelle del centro o del sud. Lavoratori che muoiono nell'indifferenza quotidiana perché sfruttati, ricattati, spremuti come limoni per trarne i massimi profitti; iperflessibili, buttati negli ingranaggi di lavori svolti in condizioni che non prevedono le più elementari norme di sicurezza e di salvaguardia della loro vita. Si muore nei cantieri edili, nelle competitive fabbriche del triangolo industriale, nelle campagne, nelle piccole realtà produttive. Si muore per poche centinaia di migliaia di lire, spessissimo in nero; si muore a 14-15 anni come a 65 dopo aver lasciato il lavoro o essere stato buttato fuori a 40-50 anni tentando di arrotondare il magro bilancio familiare. Si muore perché bisogna correre, essere sempre disponibili, fuori d'ogni possibilità di reggere ritmi massacranti. Ma la competitività

va avanti a tutto; l'azienda Italia non può permettersi di restare indietro. Questo sostengono i nostri governanti, padroni piccoli e grandi. Nel triennio 1996-1998 ci sono stati rispettivamente 1294 morti, 1341, 1.123, senza parlare delle migliaia di feriti e di invalidi: in Toscana nello stesso periodo ci sono stati 182 morti, 70.000 infortuni gravi; nei primi mesi del 1999 sono già 11 i morti. Questi dati sono raccapriccianti. Sono solo merce lavoro, sono un ingranaggio indispensabile per fare comunque profitto. Si risparmia sulla loro sicurezza, si specula sulle migliaia di disoccupati ed extra comunitari sempre più indifesi, impossibilitati ad opporsi al ricatto della fame e del bisogno di soddisfare le esigenze più elementari. Si continua a morire perché i lavori sono sempre più deregolamentati (non applicazione della L.626 quale normativa europea sulla sicurezza o della L. 494 sicurezza sui cantieri edili) e la subalternità del sindacato non è in grado di opporsi ai ricatti padronali così come alle lusinghe d'organizzazioni malavitose. Senza una svolta nelle linee perseguite negli ultimi anni da gran parte del movimento sindacale, fatte di cedimenti e d'oggettivi processi che hanno ulteriormente frantumato e diviso il mondo del lavoro, si rischia ad ogni morte, di fare lodevoli proclami di buone intenzioni ma difficilmente raggiungibili.

Raffaele Schiavone

Associazione Culturale
COMUNISMO LIBERTARIO
Borgo Capuccini, 109
57126 - Livorno
Tel. 0583/886721

Venerdì 25 - Sabato 26
Domenica 27
Giugno 1999

**FESTA DI
COMUNISMO LIBERTARIO**

Teatro Mascagni di Villa Corridi g.c.
Livorno

Per informazioni:
Ass. Culturale COMUNISMO LIBERTARIO
C.P. 5558 - 57100 Livorno
Tel. 0586-88721 - il lunedì e il giovedì ore 17,30 - 19,30